

Thoriel e Mhoriel

(un sogno)

Thoriel e Mhoriel giunsero in silenzio al luogo stabilito. Erano partiti al mattino, ciascuno da un luogo diverso, ciascuno sapendo di dover incontrare l'altro.

Nel tardo pomeriggio di un giorno in cui la primavera cominciava appena a sbocciare si videro, in fine, varcando le soglie del grande cortile. Si trovarono alle opposte estremità dell'antico porticato di un castello splendido: l'unica vestigia sopravvissuta al tempo e alla rovina.

Grandi e pesanti pietre, resti di colonne mangiate erano disseminati tutt'intorno al chiostro, dissimulate dagli arbusti rigogliosi che ormai reggevano lo scettro su tutta l'altura. Le rovine intorno sarebbero per lo più rimaste celate all'occhio del viandante che, sopraggiungendo, si fosse fermato a riposare, indugiando tra le ombre selvatiche. Egli però, ruotando il capo un poco più in là sarebbe rimasto di sasso dinanzi al porticato.

Intatto.

Le intemperie dei lunghi anni trascorsi avevano risparmiato l'architettura del cortile. Esso si trovava all'interno del castello, nei tempi remoti di cui la memoria degli uomini fa fatica ad immaginare. Ora, spogliato dalle mura, privo delle camere dalle quali volti dai tratti nobili si erano soffermati distrattamente a fissarlo, denudato dalle prospettive dei corridoi adorni, stava lì, intatto e bizzarro.

Neanche l'intonaco aveva privato dei suoi colori, solo leggermente sbiaditi, il cortile ottagonale, al centro del quale si stagliava rotondo, l'ampio cilindro di un pozzo.

Il rosso temperato del sole al tramonto ritingeva pareti e colonne, grattando oscuri anfratti tra i capitelli scolpiti.

I due antichi amici, giunti presso il pozzo da opposte direzioni, si guardarono un attimo attorno e poi sorrisero a tutta bocca, non tanto l'uno all'altro ma a quel luogo spogliato dal tempo, da se stesso: dalla sua realtà immaginata e costruita da uomini il cui ricordo era ormai polvere nel cuore della terra. Sorrisero a quel monumento.

Poi si scambiarono grandi e beffardi inchini di benvenuto senza rinunciare a provocarsi l'un l'altro e a scherzare, gioiosamente danzando d'intorno come giullari o bambini.

Subito si misero all'opera, tirando fuori dal sacco polveroso che ciascuno dei due trasportava stoffe e ricami, colorati e preziosi.

E era incredibile la quantità di stoffe e oggetti custoditi nei miseri sacchi che i due rovesciarono sopra la lastra di marmo che ricopriva la cima del pozzo. Ciascuno dei due mostrava all'altro, vantandosene, la preziosità e la ricchezza dei colori dei propri tessuti, e si mostrava stupito e compiaciuto alla vista degli orpelli dell'amico.

Al termine dei lunghi, complimentosi convenevoli, Thoriel e Mhoriel si diedero a riparare là un piccolo strappo, qua la mancata chiave di un complicato ordito. Infine indossarono vesti e drappi, lasciando in terra le polverose casacche da viaggio che indossavano appena giunti, e sopra tutto posero degli enormi cappelli muniti di sonagli tintinnanti.

Giullari o fanciulli, irrequieti e felici cominciarono ad adornare le mura del porticato e le antiche statue appoggiate alle colonne, preparando lo straordinario ambiente di quella che sarebbe stata una splendida festa, luminosa e allegra a quanto sembrava.

Ma chi era dunque il festeggiato?

Era una bambina dai lunghi capelli dorati di appena undici anni, il cui stupore dipinto sul viso allo scoccare dell'ora avrebbe ripagato i due compagni dalle fatiche del viaggio e dei preparativi.

All'ora convenuta dunque, l'ampio porticato si riempì di persone, uomini e donne riccamente abbigliati che si muovevano intorno, ostentando ori e gemme luccicanti. Le torce accese e le vestigia del sole ormai tramontato tingevano ogni cosa di un luore scarlatto e caldo, e tutto fu ben presto avvolto dal suono di voci allegre e musiche. I musicanti, in numero di quattro, pizzicavano e percuotevano antichi e nobili strumenti e le note si disperdevano lungo tutta la sommità della collina, ma più di tutto riecheggiavano all'interno del cortile. I convenuti danzavano d'intorno, portati dall'irresistibile vorticare dei suoni, e chi stava in disparte, chi riusciva ancora a trattenere le

membra attratte dal folle gioco della musica, brindava e cantava innalzando grossi calici ricolmi di vino e conversava con impetuosa allegria.

Infine giunse la festeggiata e la sua gioia fu grande quanto il suo stupore di vedersi accolta e coccolata in un festeggiamento tanto meraviglioso e ricolmo di spensierata gaiezza.

Intanto gli artefici, Mhoriel e Thoriel, sedevano sul grande pozzo al centro dell'allegro tumulto, le gambe penzoloni, beandosi della riuscita del magnifico spettacolo.

Quando però ogni traccia del tramonto si stemperò in un viola oscuro, e la notte stellata fu signora del cielo, accadde qualcosa di strano. Un vento freddo e pungente prese a soffiare da est con innaturale, improvvisa continuità. La folla degli invitati rabbrivì e più di tutti la bambina dai lunghi capelli dorati fu scossa, nella notte ormai completamente oscura all'esterno del cerchio di torce del porticato.

Il vento prese a soffiare con impeto sempre maggiore e i tetri sibili e fruscii si moltiplicarono di intensità fino a sovrastare le voci e la musica che prima si affievolì e poi, pian piano, si spense del tutto. Anche la luce delle torce tremolò per breve tratto per poi scomparire, tranne che per alcune luci che strenuamente resistevano all'assalto dei venti, e il cui spettrale tremolio non faceva altro che incoronare il predominio delle tenebre. Dagli invitati, fino a un attimo prima adornati e lucenti, scomparvero vesti variopinte e ori, e la fanciullina si trovò ad un tratto sola, vicina al grande oscuro pozzo, al centro.

Tutti gli invitati indossavano ora lunghi e pesanti abiti, drappeggiati di nero, che sollevati dal vento parevano nere ali di corvo e i movimenti leggiadri delle danze si erano trasformati in un vorticare lento e solenne, sotto gli archi dell'atrio, in cerchio. Il moto era sorretto dall'ampia e lenta cadenza di una marcia che i quattro suonatori avevano attaccato, come assecondando il vento e la notte. Ciascuno di essi indossava ora una maschera di uccello nera, dal becco aguzzo e oscenamente sporgente. Ciascuno degli invitati procedeva nella fila ordinata, gli occhi abbassati o fissi sulla schiena della figura innanzi, il braccio appoggiato alla consorte o all'amico che procedeva di fianco, lo sosteneva e ne era sostenuto.

La ragazza, atterrita dall'improvvisa trasformazione, rabbrivì e rimase per un breve tratto immobile, le membra tremanti. Poi si scosse e corse lungo le file oscure che roteavano lente e solenni, cercando di attirare l'attenzione dei tetri invitati, ma ciascuno sembrava scosso e chiuso nel proprio dolore, e non era per nulla distolto dagli strattoni e dalle grida della bimba.

Ella all'improvviso capì, e se possibile rimase ancora più atterrita dalla rivelazione.

Capì ma non volle accettare l'agghiacciante malvagità della rivelazione e rafforzando l'intensità delle sue grida e correndo forte dall'uno all'altro degli invitati cercava di scacciare l'incubo, di allontanare quella realtà che non poteva essere vera.

Thoriel e Mhoriel, vestiti ancora di mille colori lucenti al cospetto dell'ultima torcia, fissavano immobili la bambina, le labbra piegate in larghi sorrisi claoneschi e osceni, che illuminati dalla luce vermiglia e danzante della fiaccola parevano dei ghigni orrendi. Gli occhi freddi e inespressivi non fingevano allegria assieme alle labbra scomposte, e continuarono per un lungo tratto a fissare la bambina disperata e sempre più affranta che ormai si trascinava sulle ginocchia, e alla fine ristette, immobile, a terra.